

Recensioni

dalla promessa di salvezza che il Papa di Roma prometteva; questo solo fu il motivo che spinse migliaia di fedeli a viaggiare su tutte le strade dell'Europa per arrivare a Roma, dove poter visitare le sette basiliche indicate per l'acquisto delle indulgenze. La «grande romeria» del 1300 ebbe sostanzialmente come meta le tombe romane dei martiri, già luoghi di pia venerazione e di pellegrinaggi durante i primi secoli cristiani; ma nel 1300 si offrirono alla venerazione dei fedeli anche altre reliquie preziose: il legno della Croce, il panno della Veronica, la tavola dell'ultima cena, la colonna della flagellazione e tanti altri resti santi che la pietà di Costantino, e dei Crociati, poi, aveva provveduto a concentrare a Roma, che con giustificati motivi poteva vantare a tutti gli effetti d'essere la nuova Gerusalemme. Certamente il giubileo di Bonifacio fu anche una colossale operazione economica, giacché i pellegrini portarono fiumi di denaro nelle casse del papato, e l'entrata straordinaria non fu certo paragonabile a quella delle ordinarie oblazioni annuali. Questo cespite fu usato per l'acquisto di possedimenti che con i loro profitti potevano sostenere le necessità e il decoro del culto delle basiliche. I giubilei che seguirono furono soltanto delle commemorazioni di quello di Bonifacio, intesi a ravvivare la devozione, a distribuire la grazia celeste e magari a adunar danari e tesoro (p. 127).

Il saggio si conclude con l'interessante capitolo intitolato *Storia e filologia. Il percorso di Arsenio Frugoni fino al 1950*, il quale ha il merito di mettere in relazione la formazione e l'opera di questo emerito studioso con lo *status quo* degli studi medievali del nostro secolo.

GIULIA CARAZZALI

GIORGIO CAMPANINI, *Le politiche familiari oggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1999, pp. 86, L. 12.000.

Giorgio Campanini traccia una breve storia delle politiche sociali, cioè dei provvedimenti di Stato e istituzioni a favore della famiglia, a partire dalla nascita nel contesto europeo di declino demografico seguito alla crisi economica degli anni '30. Gli Stati dell'Europa centro settentrionale, per primi colpiti dalla riduzione delle nascite, furono i pionieri dei provvedimenti monetari (assegni, detassazione) a favore della famiglia, dalle cui condizioni dipendevano quelle della società, mentre l'Italia viveva ancora una stagione di crescita. Date tali premesse, l'autore individua le «ragioni positive» del ritardo dell'Italia nelle politiche sociali (ritenute a lungo superflue in quanto non necessarie) nell'alta natalità e nella bassa natalità illegittima registrate fino agli anni '60 e nel numero ridottissimo di separazioni e divorzi fino al 1970. Le «ragioni negative» che hanno ulteriormente frenato l'avvio di una politica a favore della famiglia vengono invece colte nell'incombente ricordo della politica demografica e familiare del fascismo, ridimensionata grazie all'apporto di precisi dati storici e statistici, e nella conseguente ideologizzazione degli interventi legislativi in materia.

La disattenzione delle istituzioni ai processi di disgregazione della famiglia raggiunge il culmine negli anni '80. Solo negli anni '90, quando l'Italia si colloca all'ultimo posto nelle classifiche mondiali sulla natalità, la questione comincia ad essere posta in termini seri e operativi. In un contesto di crisi segnato dal considerevole aumento di nascite illegittime e di scioglimenti coniugali, che producono instabilità e disagio sociale, gran parte delle forze politiche e della società civile ha ini-

ziato a recepire il ruolo della famiglia in funzione del progresso della società, cercando di sostenerla con adeguate misure legislative spesso ispirate nei principi a dichiarazioni e documenti della comunità europea. Dall'individuare le ragioni storiche del ritardo italiano l'autore passa rapidamente all'analisi del presente in una lucida dimensione propositiva, individuando l'incidenza, oltre che degli interventi fiscali 'diretti', delle politiche urbanistiche, del lavoro, dell'istruzione e dei servizi sui matrimoni e sulla natalità, spesso rimandati o cancellati per l'eccessivo peso degli affitti sui redditi. Di fronte alle carenze e alle lacune delle istituzioni e dello stato sociale, in crisi di costi e di efficienza, si auspica quindi una sempre maggiore presenza del 'terzo settore' in materia di assistenza ai soggetti deboli e marginalizzati dalla crisi della famiglia. In tale contesto Campanini propone una «nuova cittadinanza» da rinvenire nel ruolo-guida che la famiglia, luogo della socialità, della gratuità e della solidarietà, può assumere fra le comunità intermedie nella gestione dei rapporti individuo-Stato, tramite la formazione permanente dei genitori e la valorizzazione delle associazioni familiari, fino ad ora scarsamente incisive. Al termine della sua lucida analisi l'autore, preso atto della mutata visione di ogni schieramento politico a favore della famiglia, arriva ad auspicare una riconversione del bilancio dello stato in funzione della famiglia e la nascita di un gruppo di pressione che indirizzi e stimoli le concrete scelte politiche. Il saggio, rivolto a famiglie ed educatori, ma apertamente diretto anche a politici e legislatori, oltre che per l'attualità dell'argomento, si apprezza per l'utilizzazione di materiali statistici di prima mano e per la consistente ed aggiornata bibliografia a conclusione di ogni capitolo.

DARIA GABUSI

Filosofia

GUNTHER ANDERS - HANNAH ARENDT - HANS JONAS - KARL LÖWITZ - LEO STRAUSS, *Su Heidegger. Cinque voci ebraiche*, intr. di F. Volpi, Donzelli, Roma 1998, pp. 114, L. 32.000.

Heidegger e l'ebraismo. In questo mirabile libro la cultura e la memoria religiosa e politica ebraiche sono a confronto con la speculazione e la proposta sull'uomo e la situazione dell'Occidente da parte di Heidegger. Ne viene una valutazione complessiva in cui la cultura ebraica si rivela paradigmatica della vita umana e di alcune questioni fondamentali del secolo XX. Essa ammira quanto in Heidegger vi è di speculativo ancora necessario e che «ancora ci sfugge» per la sua povertà (XXX), e insieme essa dice quanto tuttavia vi sia di incompleto e ambiguo, a cominciare dall'assenza di apertura verso ciò che è straniero (Anders, 49) fino all'atteggiamento «omogeneo con la cultura che portò al potere il nazionalsocialismo» (Löwith, XX).

Franco Volpi ha raccolto le testimonianze significative di cinque filosofi ebrei che «ebbero tutti modo di ascoltare i corsi universitari del giovane Heidegger a Friburgo e Marburgo» (VIII). Tutti furono «tremendamente colpiti» (VIII) dalla apoliticità di un pensiero eccelso e del suo agire privo di ogni «ordinaria» responsabilità verso il bisogno degli altri. Tutti soffrirono per l'impossibilità di «un rapporto umano con un uomo la cui vita si chiudeva nel rifiuto di legami personali» (XVI). Tutti videro «la tana di volpe» (XIV-XV) di essenzialità speculative che tenevano il posto della vita reale e lasciavano dispiacere il pensiero come «pura attività» incessante.